



RASSEGNA STAMPA

15 novembre 2010

Confindustria Catania

Bossi: il premier gioca al ribasso, ma il bis ancora possibile. Oggi i ministri di Fli lasciano il governo

«Al voto solo per la Camera»

La richiesta di Berlusconi in caso di sfiducia. Il no dei finiani

Berlusconi: sfiducia? Al voto solo per la Camera. No dei finiani. Bossi: gioca al ribasso, il bis è possibile. Oggi Fli lascia il governo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La mossa di Berlusconi

«Il voto? Solo per la Camera»

Il Cavaliere attacca giornali e tv. Oggi il vertice con la Lega



Se ci sarà crisi, la strada maestra sarà quella del voto. E gli italiani puniranno la sinistra, Fini e Casini

Daniele Capezzone, Pdl



La nostra sfiducia è già depositata. Il premier è obbligato a venire alla Camera e non al Senato

Darlo Franceschini, Pdl



Niente trucchi, basterà la sfiducia di un solo ramo del Parlamento per mandare Berlusconi a casa

Felice Bellisario, Idv

ROMA — «Andremo avanti a governare con la fiducia che ci verrà data al Senato, e penso, anche alla Camera. Se non ci verrà data andremo a votare per la Camera». Silvio Berlusconi si collega telefonicamente con la manifestazione del Pdl che si svolge al Teatro Nuovo di Milano. Un intervento salutato da una salva di ovazioni e nel corso del quale ribadisce l'intenzione di avviare la verifica in sede parlamentare. Una verifica su cui si discuterà stasera, nel consueto incontro ad Arcore, con i dirigenti della Lega Nord. Berlusconi è apparso particolarmente tonico e per nulla incline a subire l'iniziativa degli oppositori che vorrebbero si dimettesse subito, in conseguenza del ritiro dal governo della delegazione di Futuro e libertà. Del resto, spiega il senatore Gaetano Quagliariello, «è ben strano che ci sia chi si straccia le vesti mettendo in dubbio la prerogativa dell'esecutivo di riferire in Parlamento e di potere scegliere a quale ramo dare la precedenza. Il bicameralismo vale per tutti e nes-

suno può pensare di trasformare il Senato da Camera alta a Camera figlia di un dio minore».

Berlusconi è convinto di ricevere la fiducia anche a Montecitorio, nonostante Pd e Idv abbiano presentato un documento per sfiduciarlo mentre Futuro e libertà sta studiando se farlo assieme all'Udc e all'Api. Insomma, il premier conferma quanto aveva detto nei giorni scorsi Ignazio La Russa: se il governo venisse sfiduciato a Montecitorio «si scioglierebbe solo quel ramo del Parlamento».

Ai supporter milanesi Berlusconi ricorda che «ci sono professionisti della politica, ormai vicini all'età in cui grandi leader come Bush e Blair scrivono le loro memorie, che possono aspirare alla presidenza del Consiglio o della Camera solo attraverso decisioni di palazzo, quindi agendo come se la gente non esistesse. Ma questa non è democrazia, è solo partitocrazia». Denuncia l'esistenza di «una sinistra non ancora democratica» e critica stampa e certi talk show. «La maggioranza degli ita-

liani — dice — è con noi e non si fa turlupinare da trasmissioni televisive pagate con i nostri soldi. È

indegno avere una tv pubblica di questo tipo». Poi la sua foga oratoria si indirizza contro i quotidiani. «Non leggete i giornali — suggerisce — descrivono una situazione che non c'è. Fanno pubblicità a una politica tutta partitocratica che ragiona e sragiona come se gli elettori non esistessero. E invece gli elettori esistono e sono ancora per il sessanta per cento con Silvio Berlusconi». Andiamo avanti, conclude il Cavaliere «e a quelli della sinistra che dicono tanto il governo non è finito, dobbiamo replicare "perché non andiamo a votare?". Ma loro sanno bene che andando a votare perderebbero un'altra volta».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Silvio Berlusconi fa capire che non ha alcuna intenzione di subire la crisi. Lui vuole cavalcarla. Con la richiesta di scioglimento solo della Camera nel caso in cui il Senato gli votasse la fiducia, il premier manda due segnali: ai senatori, che stiano tranquilli. E al Quirinale, che non faccia scherzi avallando i tentativi dell'opposizione e dei finiani di dar vita a un nuovo governo non guidato da lui. Per il premier la strada è solo quella del voto. Ma per gli altri?

Chiaramento con Bossi

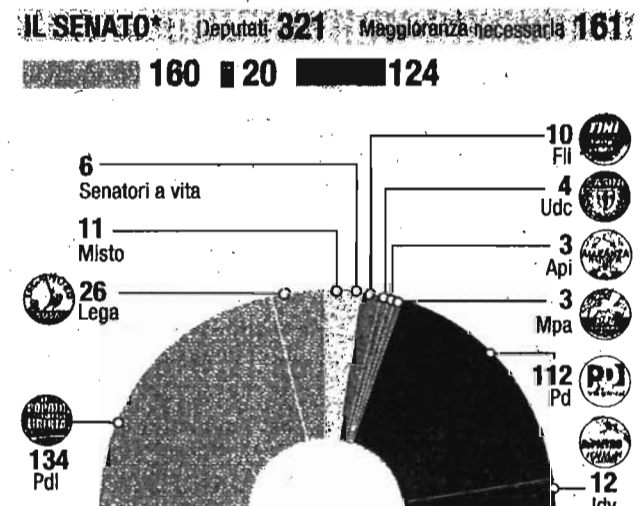
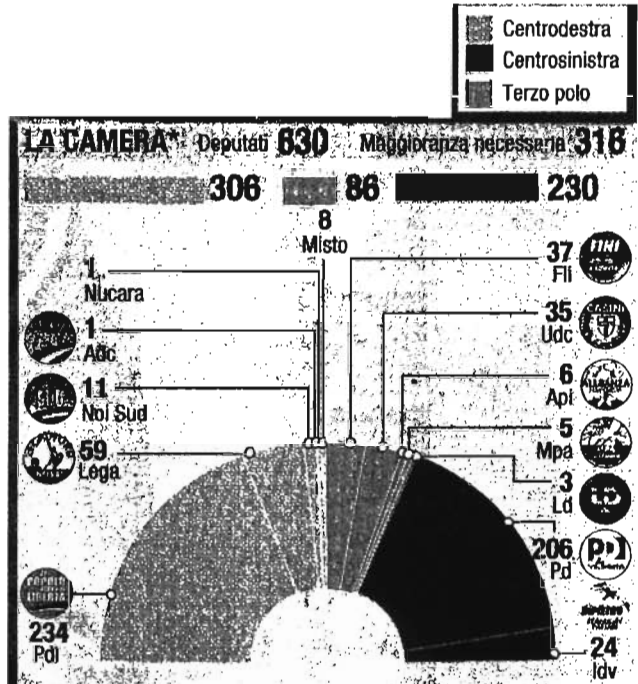
Stasera ad Arcore il Senatur tenterà l'estrema mediazione: convincere il premier a tentare un percorso che lo veda dimissionario ma poi reincaricato. Bisogna «volare alto», predica, citando una presunta disponibilità di Fini. Ma crescono i sospetti sul ruolo della Lega.

Il giorno dell'addio

Dal finiani infatti non arrivano segnali di pentimento né passi indietro. Oggi i membri del governo di Fli e Mpa si dimettono. E il loro no a un Berlusconi bis sembra reggere: prima il premier si dimetta, è il mantra ripetuto da tutti, poi si vedrà. Nessuno sa immaginare come eventualmente si potrebbe sanare una ferita così profonda. Gli interessi di Berlusconi, di Fini e di Casini paiono inconciliabili.

Tempi lunghi, buio fitto

Ma sono i tempi della crisi a sconsigliare previsioni azzardate. Due-tre settimane in politica possono bastare a cambiare la storia, perfino una come questa che sembra già scritta. I tanti contrari al voto dall'una e dall'altra parte tentano le ultime, disperate mosse. È buio profondo, ma non è ancora finita.



* Per prassi il presidente non vota

La decisione che spetta al Quirinale

Dietro le quinte Gelo sull'ipotesi. Gli unici precedenti nel 1953-58, quando la legislatura al Senato durava sei anni

Quirinale in trincea sui poteri

Il Colle ricorda le prerogative della Carta: sul Parlamento decide il capo dello Stato

di MARZIO BREDA

In trincea. Riparandosi dietro lo scudo del silenzio senza replicare alle pressioni e «lasciando parlare» gli altri, perché «non è il Quirinale che può svolgere considerazioni sulla possibile composizione di un conflitto interno alla maggioranza».

Napolitano si limita a ricordare, come ha fatto per tutta l'estate, la Costituzione. In particolare, quell'articolo 88 nel quale si stabilisce che, nel caso di caduta del governo, «il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse». È questo l'atteggiamento dello staff del capo dello Stato davanti a chi chiede un giudizio sugli sviluppi della crisi e sull'ultimatum lanciato da Berlusconi: «O la fiducia o elezioni solo per la Camera».

La risposta è laconica ma precisa: «Ogni decisione relativa a quell'articolo è di esclusiva competenza del capo dello Stato, che intende esercitarla rigorosamente». Il che significa che le perentorie ipotesi disegnate dal premier sull'annuncio dopo-sfiducia di Montecitorio (mentre a Palazzo Madama spera di cavarsela) sono considerate improprie, in quanto non di sua competenza. Pretese abusive se si tiene conto che, una volta sanzionata la crisi, a condurre la partita sarà il Colle. Dove si decideranno le sorti della legislatura tenendo conto di ciò che esprimeranno i gruppi parlamentari e di ciò che risulterà utile al Paese.

Dopo il tormentone estivo rinfocolato sulla minaccia «o questo governo o le urne», la variante giocata ieri dal Cavaliere con la proposta di uno

scioglimento limitato alla Camera rientra tra gli scenari dell'irrealità. Lo dimostra l'uscita di scena di Prodi nel 2008: sfiduciato solo dal Senato (mentre aveva il sostegno di Montecitorio), non si sognò di resistere alle dimissioni, e avrebbe innescato un grottesco cortocircuito se avesse fatto il contrario. Per sincerarsene, basta riandare alla storia politico-parlamentare. Gli unici precedenti cui ci si potrebbe riferire si ebbero nel 1953-58 e si riferiscono al Senato, ma furono decretati per pareggiare la durata in vita dei due rami del Parlamento, che i costituenti avevano concepito temporalmente diversa, secondo la formula progressiva (in cui era coinvolto pure il Colle) del "5-6-7". Cioè: 5 anni la Camera, 6 il Senato, 7 il Quirinale.

Fu in questa costruzione un po' barocca che, redigendo l'articolo 88 della Carta, fu scritto che il capo dello Stato poteva «sciogliere le Camere o anche una sola di esse». Era una sorta di valvola di sicurezza tecnica, cancellata dopo le polemiche della famosa domenica delle Palme sulla legge-truffa. Altro aspetto controverso dell'esternazione berlusconiana è il richiamo alla «volontà della gente», nella presunzione che sia sancita dall'attuale legge elettorale con una scelta diretta del premier. Un particolare per il quale è stata a volte evocata la responsabilità (quasi fosse stata un cedimento) dell'allora presidente, Ciampi. Nel ricostruire quel capitolo del «Porcellum», bisognerebbe ricordare che si arrivò al dibattito con una norma concepita prevedendo l'indicazione sulla scheda, accanto al voto per il partito o la coalizione, del nome del candidato premier.

Ciampi, mentre la legge era

1953/58

Lo scioglimento di una sola Camera si è verificato due volte per il Senato, nel 1953 e nel '58, per motivi tecnici: parificare la durata dei rami del Parlamento

16

Domani, 16 novembre, in mattinata sono convocati i capigruppo di Camera e Senato per mettere a calendario le due mozioni, di sfiducia e di sostegno

19

Il 19 novembre inizierà l'iter della legge di stabilità alla Camera, che passerà al Senato a inizio dicembre. Le due mozioni saranno discusse solo dopo il voto definitivo, a metà dicembre

già in itinere, usò la moral suasion per correggere l'indicazione del «presidente del Consiglio» con quella del «capo della coalizione». Una differenza che può sembrare poca cosa, ma che fu notevole. Perché ribadiva un principio di salvaguardia delle funzioni del capo dello Stato consacrate dalla Costituzione. E perché si ottenne che quel principio, che faceva appunto salve le prerogative quirinalizie, fosse esplicitamente citato nel provvedimento. Dati i tempi e le forze in campo, fu il massimo che si poteva fare.



Il caso Come fu decisa nel 1993 la revoca del 41 bis per i boss detenuti? Nicolò Amato dai pm

Le stragi e lo stop al carcere duro «La mafia pensava di aver vinto»

Le rivelazioni dell'ex ministro Conso e i dubbi di Pisanu sulla trattativa

ROMA — Il presidente della commissione parlamentare antimafia Giuseppe Pisanu l'aveva già scritto a fine giugno, nella relazione in cui sostiene che ci fu una trattativa tra lo Stato e Cosa nostra, o almeno «qualcosa del genere». Quattro mesi prima delle rivelazioni dell'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso, che oggi rivendica il mancato rinnovo, a novembre '93, di 140 decreti che imponevano il «carcere duro» sancito dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario ad altrettanti boss mafiosi.

Nella sua ricostruzione delle stragi che insanguinarono quell'anno, Pisanu mette in fila le date delle bombe e quelle dei provvedimenti ministeriali. Il 27 maggio c'è l'attentato di Firenze a via dei Georgofili (5 morti e 48 feriti), ma a luglio 325 «41 bis» vengono rinnovati. Passano pochi giorni e fra il 27 e il 28 luglio avvengono le esplosioni di Roma e Milano (5 morti e 12 feriti), seguite da inedite rivendicazioni spedite ai giornali. «Il 1° novembre del 1993 - scrive Pisanu proseguendo la sua cronologia - scade un altro blocco di provvedimenti 41 bis, ma nel frattempo Cosa nostra tace. Imprevedibilmente, tre giorni dopo quella scadenza, il 4 e il 6 novembre il ministro di Grazia e Giustizia non proroga il 41 bis a 140 detenuti. Se ne può desumere che la "trattativa-ricatto" abbia prodotto i suoi effetti tra il 29 luglio e il 6 novembre?».

Il presidente dell'Antimafia non risponde, ma commenta: «È comunque plausibile ritenere che l'organizzazione mafiosa avesse interpretato quella revoca come un cedimento o una concessione dello Stato per i colpi subiti e che, pertanto, la campagna stragista dovesse andare avanti». Anche perché il 31 gennaio bisognava decidere se confermare o meno il «41 bis» a capimafia del calibro di Gerlando Alberto, Bernardo Brusca, Pippo Calò, Luciano

Liggio, Francesco Madonia e tanti altri. Se l'ipotesi di Pisanu fosse corretta, la strage allo stadio Olimpico di Roma programmata per domenica 23 gennaio '94 e fallita per un problema tecnico rivelato da uno dei mancati esecutori, il pentito Gaspare Spatuzza, sarebbe coerente con gli eccidi precedenti. Quattro giorni più tardi il boss Giuseppe Graviano - lo stesso che confidò a Spatuzza un presunto accordo con Berlusconi e Dell'Utri - fu arrestato a Milano insieme al fratello Filippo. E non scoppiarono più bombe.

Oggi l'ex ministro Conso conferma che la revoca dei «41 bis» a novembre fu da lui decisa proprio «per vedere di frenare la minaccia di altre stragi». Aggiungendo di aver deciso «in assoluta solitudine». Ma con tutto il rispetto per la sua autorevolezza, è difficile immaginare che un insigne giurista come lui, di fronte a una scelta così delicata e dalle complesse implicazioni, non abbia ricevuto indicazioni o non si sia consultato con qualcuno. Conso fu nominato Guardasigilli il 12 febbraio 1993 a seguito delle dimissioni di Claudio Martelli, il ministro che aveva voluto al suo fianco Giovanni Falcone e che la notte del 19 luglio '92, poche ore dopo l'omicidio di Paolo Borsellino, firmò personalmente i decreti di trasferimento dei capimafia all'Asinara e Pianosa, ulteriore inasprimento del «41 bis» varato all'indomani della strage di Capaci. Con lui alleggerimenti o revoche del «carcere duro» erano esclusi, mentre lo stesso giorno dell'insediamento di Conso, al comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza il capo della polizia Parisi espresse «riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario».

Lo spiega l'allora direttore generale delle carceri, Nicolò Amato, in un appunto del 6 marzo '93, in cui scrisse che pure il ministro dell'Interno Mancino aveva suggerito la sospen-

sione per i detenuti degli istituti napoletani. E lo stesso Nicolò Amato non nascose le sue perplessità sul «carcere duro», fin dall'inizio della sua applicazione. Lo ricordano ancora oggi molti di coloro che lavoravano al ministero della Giustizia, e proprio Amato sarà il primo testimone chiamato dai pubblici ministeri di Palermo che indagano sulla trattativa fra Stato e mafia. Il 4 giugno del '93 Nicolò Amato fu improvvisamente e inaspettatamente rimosso dalla direzione delle carceri; al suo posto arrivò un magistrato già anziano, il settantenne Adalberto Capriotti. Affiancato da un collega più giovane e determinato nelle strategie antimafia, Francesco Di Maggio. Sfavorevole ad alleggerimenti di qualunque sorta.

Sull'agenda dell'allora colonnello Mario Mori - che nel '92 aveva intavolato un confronto con l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino anche attraverso il figlio Massimo, divenuto controverso testimone nonché indagato di quella vicenda - alla data del 27 luglio '93 è segnato un incontro con Di Maggio «per prob. detenuti mafiosi», e al 22 ottobre una nuova visita a Di Maggio, insieme al colonnello Ganzer. Su tutto questo indagava il pubblico ministero Gabriele Chelazzi, quando è morto nell'aprile 2003. Da allora nessuno ha proseguito quell'inchiesta. Impervia allora e ancor più oggi che sono passati altri sette anni.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stanza dei bottoni

a cura di Carlo Cinelli e Federico De Rosa

Emma, Giulio e il Fondo Italiano

Montezemolo domenica da Fabio Fazio. Tamagnini e Spagnoli per l'Africa

Mentre a Roma andrà in scena il d-day di Futuro e libertà, con l'uscita dei finiani dal governo, a seicento chilometri di distanza, lontano da occhi indiscreti, in un ufficio del centro di Milano si vedranno **Giulio Tremonti**, **Emma Marcegaglia**, **Giuseppe Mussari**, **Corrado Passera** e **Federico Ghizzoni**. Un summit «informale» ma ai massimi livelli che ha certamente non pochi argomenti sul tavolo. Anche se l'appuntamento ha già un tema: le prime mosse del Fondo Italiano di Investimento, che oggi apre ufficialmente i battenti inaugurando la sede di via Turati. Appuntamento dei fondatori per tagliare il nastro. Poi, nel pomeriggio, tutti insieme in Assolombarda.

Lascerà delusi anche stavolta quelli che aspettano l'«annuncio». Non sarà quella, giurano tutti, l'occasione per la «discesa in campo» di **Luca Cordero di Montezemolo**. E tuttavia l'appuntamento con il presidente della Ferrari sarà per **Fabio Fazio** l'ennesimo colpo da maestro. A *Che tempo che fa* Montezemolo è atteso domenica prossima. Anche senza politica, il piatto sarà ricco, dal Gran Premio di Formula Uno appena terminato, alla durissima polemica sull'alta velocità ferroviaria con **Mauro Moretti**.

Settecento ospiti (paganiti) e una missione comune:

sostenere l'ospedale cattolico di Wamba, nel cuore del Kenia. Anche quest'anno il banchiere d'affari **Maurizio Tamagnini** e l'imprenditore **Aldo Spagnoli**, fondatori della Wamba e Athena Onlus hanno deciso di chiedere agli amici una mano. E all'appello hanno risposto in massa: dai banchieri **Paolo Basilico** e **Gaieazzo Pecori Giraldi**, al numero uno di Wind, **Luigi Gubitosi**, al gioielliere socio di Alitalia, **Carlo Traglio**, all'ad di Luxottica, **Andrea Guerra**. Ai quali Wamba ha riservato una sorpresa, piuttosto inconsueta per una platea di banchieri e imprenditori. Un esperimento musicale: l'incontro tra gospel e hip-hop, affidato al vocalist **Cece Rogers** e a una crew di ballerini americani.

Chef e banchieri per un calendario 2011 tutto maschile. E tutto siciliano. Lo ha voluto l'imprenditrice palermitana **Iolanda Riolo** con Audi Zentrum di Palermo. «12ELode» questa volta appoggia la fondazione di **Umberto Veronesi**. Per gli scatti di **Pucci Scafidi** posano lo chef **Filippo La Mantia**, ma anche **Alberto Tasca** (Tasca D'Almerita), il fotografo **Marco Glaviano**, **Antonio Calabrò** (Pirelli), il musicista **Giovanni Sollima**, **Gaetano Micciché** (Intesa Sanpaolo), **Agostino Randazzo** (Fotottica) e il pittore **Alessandro Bazan**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volti Emma Marcegaglia. A sinistra: Luca Cordero di Montezemolo e (sotto) Maurizio Tamagnini



» **L'intervista** Massimo Cacciari

«I tre partiti non bastano Serve Montezemolo»

ROMA — Massimo Cacciari ha fretta: «Gli imprenditori come Luca Cordero di Montezemolo devono scendere in campo. Perché Fini, Casini e Rutelli non bastano. Serve un processo costituente: non per il terzo Polo, ma per il Polo».

La società civile, dunque. Ma la politica non basta?

«Per quanto intellettualmente onesti e capaci, Casini, Fini e Rutelli non sono sufficienti. Serve una forte partecipazione sulla base di un patto amplissimo per la creazione di un nuovo centro che faccia le riforme».

Il solito partito centrista?



«Nient'affatto. Una forza di centro nel senso della centralità, non del moderatismo e altri ferrivecchi».

Cosa le piace di Montezemolo?

«Il programma. Ho letto le cose fatte da Italia Futura e le condivido al 90 per cento. Un programma anticorporativo, con una giusta analisi del fallimento del bipolarismo all'italiana, del berlusconismo e della dimostrata incapacità da parte di coalizioni come l'Ulivo a governare. E poi c'è la riforma del welfare, delle relazioni sindacali, della scuola, la sburocratizzazione reale, la chiusura di province e comuni. Lo ripeto da vent'anni: serve una fase costituente».

Il centro



È necessaria una fase costituente di un centro che faccia le riforme

Il Pd



È stato diretto in modo folle sia con Veltroni che adesso con Bersani

Con Pdl e Pd?

«Con pezzi di Pd e Pdl. Guardi che anche nel Pdl c'erano intenzioni seriamente riformatrici. E anche nella Lega c'è del buono: ci sono autentici federalisti come Maroni, mica solo Bossi e il "trota". Ma tutti sono stati condizionati da forze giustizialiste, estremiste e massimaliste. Spero che Pd e Pdl non crollino, sarebbe una tragedia peggiore di Tangentopoli».

Questo nuovo Polo da che parte starà?

«Sinistra e destra non hanno più senso. Certo, si sarà costretti a un gioco di coalizione. Purché non si faccia come Veltroni, che ha fatto la cappella micidiale di allearsi con Di Pietro smentendo se stesso».

Si parla di un governo tecnico.

«Non credo. Sarebbe possibile solo con un testo di riforma elettorale condiviso e numeri di ferro. Piuttosto sarebbe pericolosissimo dare a Berlusconi, anche se solo per pochi mesi, la carta da giocare del golpe».

E le amministrative?

«Se i tre di cui sopra dribblassero la prova, vorrebbe dire che non sono all'altezza e perderebbero l'80 per cento della credibilità. Si impegnino almeno a Milano, dove c'è una sfida di carattere europeo, visto l'Expo 2015, e a Napoli».

Il Pd non le piace proprio più?

«È stato diretto in modo folle. Veltroni ha sbagliato tutte le mosse, Franceschini ha fatto quello che ha potuto, Bersani ha dato al partito un'immagine socialdemocratica d'antan».

Vendola?

«Che parliamo a fare di Vendola? I paragoni con Obama fanno ridere i polli. È esponente di una tradizione anche nobile, come Arci, Legambiente, Verdi. Ma è un'ideologia minoritaria che non sarà mai cultura di governo».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCONFITTO Era tutto pronto per celebrare Luca come nuovo leader. Ora è un perdente

Formula zero

La Ferrari perde il mondiale
e Montezemolo la rincorsa
per guidare il terzo polo
nella conquista del governo

Il destino di Montezemolo da uomo nuovo a sconfitto

La caduta Sognava di sorpassare le Red Bull e Berlusconi
È l'eterno giovane candidato a guidare il Centro Cashmere

Carriera fulgida

Ha passato la vita

nel tedio dei consigli

di amministrazione

Si viaggiare

Ha fermato un bolide

che poteva vincere

Ora vuole i supertreni

di STEFANO MANNUCCI

Q uestione di una "elle" in più o in meno, e il sogno diventa subito satira. Così, aggiungendo al titolo della storia l'iniziale del nome del protagonista, dal Terzo Polo si finisce a parlare del Terzo Pollo. Quello che non disdegnerebbe di guidare l'Italia verso un futuro radioso, e invece è rimasto intrupato in un volgare ingorgo, come neppure nei peggiori incubi sul Raccordo Anulare. Uno che sperava di lanciare il suo sorpasso sulla scena politica sfruttando il trionfo Ferrari, ma che da presidente della scuderia dovrà necessariamente assumersi la responsabilità della lunare decisione di aver richiamato Alonso ai box per marca-

re Webber, lasciando così involare Vettel verso il titolo iridato.

Ora, dopo una sportellata di questo tipo (ci mancava solo che quelli della Red Bull gli suonassero il clacson al traguardo) uno si aspetta un gesto nobile, adatto alla gravità del momento. Glielo suggerisce, da acceso supporter della Rossa, nientemeno che il verdepadano Calderoli: «Dimettiti». E Luca che risponde? Concede, bontà sua, che non è stata colpa di Alonso, elogia il team e poi conclude: «C'è una grande Italia che combatte e non molla nulla fino alla fine, spesso vince ma talvolta



perde, ma non si arrende. Ci sono invece piccole persone, per fortuna una minoranza, che fanno sistematicamente il tifo contro il Paese e i suoi simboli».

Concentratevi su queste ultime undici parole dell'ineffabile Monty: «Fanno sistematicamente il tifo contro il Paese e i suoi simboli». Se Freud non ha lavorato invano, se ne deduce che Luca Cordero dei marchesi di Montezemolo ritiene di incarnare la storia fulgida del Belpaese, e di poterne afferrare le redini, come dimostra il nome della sua fondazione, «Italia Futura».

Eppure, è stato appena rovinosamente disarcionato dal Cavallino, lui che immaginava di superare per destrezza il Cavaliere. Questi, invece, sorrideva beffardo dopo la vittoria del suo Milan nel derby. Lo sport è sempre una metafora della vita. In una sola giornata, può evocare suggestioni politicamente devastanti.

Che ne sarà di Luca, adesso? Fini, Casini e Rutelli confidavano in lui per mettere su questo benedetto Terzo Polo (con una sola "l"), e di fondare finalmente - in assenza di un'opposizione chic - il Centro Cashmere. Chi meglio del marchese Cordero eccetera per sbaragliare la destra frantumata e la sinistra immaginaria? Di questo dandy che - a scorrerne la biografia - par di leggere le pubblicità di un periodico patinato? Di questo stakanovista che ha trascorso ubiquamente l'esistenza nel tedio necessario di mille consigli d'amministrazione, da Campari a Cinzano, da Tod's a Balahynte, da Poltrona Frau a Thonet, da Indesit a Rcs video, da Maserati a Fiat? Chi meglio di questo insider onnisciente per dare la spalla-

ta decisiva al Berlusca? Lo ha invocato per ultimo Cacciari, e Monty è parso ancora nicchiare per la scesa in campo, segretamente gongolando per sentirsi temuto, nelle steppe post-comuniste, da quel Vendola che ha gridato: «No all'homovus costruito in laboratorio!».

Però non è che Monty se ne stia lì a limarsi le unghie: prima dell'esperienza alla guida della cosa pubblica deve pensare a quella privata: entro l'autunno

2011 vuole far partire i 25 treni della sua Ntv, in dichiarata concorrenza con Trenitalia, il cui amministratore delegato Moretti non lascia passare giorno senza lanciare scintille sui binari. Gli avversari di Monty opinano infatti sulla sicurezza dei convogli Agv ad altissima velocità, prodotti dalla francese Alstom: del resto, i transalpini hanno piazzato dei loro consiglieri nel board di Ntv, e qualche leghista (sempre loro, maliziosi) ha notato: 1) che «l'italianista Montezemolo compra treni in Francia» e 2) «che per dar vita all'impresa ferroviaria Ntv la licenza fu rilasciata in poco più di un mese a cavallo tra il 2006 e il 2007». Al tempo cioè, in cui Luca marchese eccetera, da numero uno di **Con-**
industria non lesinava critiche all'Esecutivo del Professore: con interviste tipo quella al "Wall Street Journal" in cui aveva mandata a dire a Prodi che «non ho visto un solo sforzo per ridurre la spesa. E allo stesso tempo le tasse sulle aziende sono aumentate».

Perché, va detto, da sempre il candidato premier-ombra del Centro Cashmere si distingue per l'ottimizzazione dei costi d'impresa.

Era stato infatti lui, sin dal 1986, il Direttore Generale del comitato organizzatore di Italia '90. E - certo questo pover'uomo non poteva essere incolpato per le alzate di ingegno dei progettisti - gli sportivi ancora ringraziano per quegli stadi smontati e ricostruiti con una manciata di spiccioli, mentre la pioggia ti cade in testa da quelle coperture avveniristiche. I romani vanno fieri della realizzazione della Stazione Farneto, alle pendici di Monte Mario. D'accordo, non era colpa di Monty se poi fu utilizzata solo per farci arrivare quattro treni di tifosi e poi destinata ai rave-party e alla chiusura per il temuto crollo della galleria, dovuto a un errore nello scavo. Un'operina da 17 miliardi di lire, un affarone.

Ma l'Italia Futura può sperare nel supertecnico che andò a studiare da leader in America nei giorni della vittoria di Obama. Con una punta di invidia per gli americani di fronte a una svolta epocale, l'aristocratico Montezemolo disse: «L'affermazione di Barack dimostra che la mobilità sociale e il riconoscimento del merito sono i motori della democrazia e dello sviluppo. È la grande lezione che il nostro Paese, bloccato dal corporativismo e dalla mancanza di ricambio, dovrebbe imparare. Vincano le nazioni capaci di premiare il merito e di dare opportunità ai giovani».

Così il giovane di umili origini Luca, classe 1947, si era preparato. Era lui il Pezzo di Ricambio. Bastava solo la vittoria della Ferrari, la partecipazione già concordata da Fazio in tv, poi l'annuncio. E invece. Maledetta Red Bull. Diavolo d'un Cavaliere.

L'INCHIESTA

C'era una volta la squadra
dei giovani **confindustri**

GIORGIO LONARDI e PAOLO POSSAMAI

C'è un segnale nuovo dal mondo dei giovani imprenditori. Si è aperta la corsa alla successione di **Federica Guidi** a capo dei giovani di **Confindustria**: ci sono tre candidati e nessuno di loro ha un cognome blasonato. La loro corsa non sarà giocata sul filo dei rapporti costruiti dalla generazione precedente ma dovranno fare tutto da capo. Per la nostra industria dai capelli grigi potrebbe essere un momento di svolta culturale. E una svolta che comunque va nel senso di valorizzare quella generazione di trentenni che fa molta fatica a farsi largo tra presidenti e Ad molto più vicini ai settanta che ai quaranta.

▶ alle pagine 6 e 7

Confindustria: per il dopo-Guidi una corsa a tre e senza pedigree

Per la prima volta da molti anni il numero uno dei Giovani di viale dell'Astronomia non avrà un cognome famoso. E questa non è l'unica anomalia in una "campagna elettorale" partita con un grande anticipo

IL CASO

PAOLO POSSAMAI

Milano

Niente cognomi come brand stavolta. I giovani di **Confindustria** vanno alla successione di **Federica Guidi** con ben tre candidati. Si chiamano Davide Canavesio (39 anni, Torino), Jacopo Morelli (34, Firenze), Jacopo Silva (37, Padova). Niente cognomi blasonati, niente importanti patronages (quanto meno non esibiti). Il successore di **Edoardo Garrone**, dopo Annamaria Artoni, dopo Matteo Colaninno e infine **Federica Guidi**, non verrà dall'albero genealogico delle grandi famiglie o delle griffes. Le anomalie non sono finite qui.

La principale consiste nel lancio delle candidature con anticipo davvero ampio: il voto è atteso a aprile, quando a depositare la loro preferenza nell'urna saranno chiamati i presidenti delle associazioni provinciali e di quelle regionali. Va da sé che i candidati tenderanno di orientare il voto sin dalla costruzione della loro squadra di presidenza, dove renderanno esplicite - o quanto meno ci

proveranno - le alleanze con le varie regioni. I prossimi due mesi saranno spesi in particolare sul versante della costruzione delle alleanze, posto che le candidature, con annessi programmi e team di governo, devono essere ufficialmente depositate a fine gennaio.

Difficile se non impossibile, per ora, formulare pronostici. Basti pensare alla corsa più recente per uno scranno importante in viale dell'Astronomia, ossia la presidenza per la piccola industria, che è stata appannaggio del salernitano **Vincenzo Boccia**, capace in extremis di prevalere sul favoritissimo vicentino Paolo Bastianello. Al momento Canavesio può contare sul Piemonte, Morelli sulla Toscana, Silva sul Veneto. Dichiarazioni da parte delle altre regioni non ve ne sono state.

La prima occasione per misurare i tre candidati è in agenda per il 18 novembre, data in cui Assolombarda ha invitato Canavesio,

Morelli e Silva a

presentare se stessi e i loro programmi. Morelli non ha accettato il confronto con i due antagonisti, parlerà dunque da solo al microfono. Da capire se Canavesio e Silva andranno a una sorta di duello diretto, o se saranno a loro volta condotti al monologo (con successivo question time dedicato a ciascun candidato).

Non è casuale che a rompere il silenzio e a prendere l'iniziativa sia Assolombarda. La più potente delle territoriali, infatti, nei mesi scorsi aveva coltivato l'ipotesi di candidare Alberto Marenghi, pur essendo nella squadra di presidenza Guidi, come Morelli e come Silva. Ipotesi del tutto plausibile, dato il peso specifico di Assolombarda. Marenghi però aveva un handicap, essendo originario di Mantova

come Emma Marcegaglia e Matteo Colaninno. Eccesso di mantovanità. Ecco emergere allora, addirittura sei mesi fa, la



candidatura di Morelli, al quale secondo la vulgata andrebbe la preferenza dell'attuale leader dei giovani, **Federica Guidi**. Morelli aveva tentato di partire lungo, puntando alla corsa solitaria, affermando un disegno unitario. Tattica negata un mese fa dal Piemonte e dal Veneto, ossia da due regioni assai significative nella geografia e nella gerarchia **confindustriale**.

Tocca ai tre candidati spiegare ora la loro storia e i loro programmi, cercando di ridare slancio al movimento dei giovani di viale dell'Astronomia, a parere di tanti iscritti e osservatori eccessivamente schiacciato sulle linee guida dei senior. Difficile proporre grandi disegni di futuro, quando incombe una crisi economica drammatica e densa di incognite come l'attuale, però a che servono le ricerche e i convegni dei giovani se non a lanciare stimoli nuovi, a osare su percorsi non considerati dai senior, a affermare la possibilità del ricambio generazionale e del rinnovamento nel paese più gerontocratico della terra, a usare stili non eccessivamente ingessati?

Il profilo dei candidati aiuta a capire come potrebbero interpretare il loro ruolo, se eletti. Silva vorrebbe mettere al centro i valori dell'impresa e del lavoro, gli piacerebbe ospitare in azienda per qualche giorno in stage esponenti del ceto politico, per far comprendere loro la realtà concreta con cui è costretto a operare l'imprenditore, tra norme fatte apposta per uccidere l'impresa e competitori internazionali. Dopo la laurea in Ingegneria Civile all'Università di Padova, Silva ha lavorato in Italia e nel Regno Unito per una società multinazionale produttrice di software, prima di entrare nel processo di riorganizzazione delle aziende di famiglia. Dal 2001 è amministratore delegato del Gruppo Silva, tra i primi 10 operatori italiani per dimensione e volumi di vendita nel settore della distribuzione di veicoli (130 milioni di euro di fatturato e 250 dipendenti

nella gestione di concessionarie Ford, Mazda, Volvo, Lexus, Fiat, Alfa Romeo, Lancia).

L'internazionalità è il fulcro dell'esperienza di Canavesio, sia perché è stato l'artefice del G8 dei giovani imprenditori, sia per l'itinerario che ha compiuto in azienda. Dopo la laurea in Economia, con successivo master ad Harvard e una collaborazione con le Nazioni Unite, nel 2006 ha deciso di rientrare in Italia per occuparsi dell'azienda di famiglia, Saet Group, fondata dal padre quaranta anni prima, portandola a essere anche per via di acquisizioni su scala internazionale tra i primi 5 produttori al mondo di impianti per trattamenti termici ad induzione.

Quanto a Morelli, laurea in Economia, presidente di EmmeEmme, società operante nella distribuzione di arredamento, e della società di consulenza Internet Kamelot, vale richiamarne le parole al momento in cui due anni fa fu chiamato alla vicepresidenza di Guidi. "Vogliamo offrire ai giovani la 'cassetta degli attrezzi' per affrontare le sfide del mercato - ha detto Morelli - bisogna mettersi subito al lavoro per costruire prospettive di crescita e opportunità di realizzazione puntando su voglia di fare e merito. Siamo convinti che non ci sarà crescita economica duratura, né vera mobilità sociale senza garantire a tutti la possibilità di realizzarsi e di essere più felici e creativi nella propria professione".

5 RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre candidati stanno cercando di definire ciascuno un programma specifico

Assolombardia ha fatto la prima mossa ma Veneto e Piemonte l'hanno stoppata

Si sta già mettendo in movimento il gioco delle alleanze regionali

I PREDECESSORI



Qui sopra, da sinistra, Annamaria Artoni, **Edoardo Garroni**, Matteo Colaninno, tre predecessori di **Federica Guidi** (nella foto qui sotto), alla guida dei giovani di **Confindustria**



DAVIDE CANAVESIO 39 anni

E' stato l'artefice del G8 dei giovani imprenditori



JACOPO SILVA 37 anni

Doppia attività: distribuzione e Web



JACOPO MORELLI 34 anni

E' tra i primi dieci nella vendita di auto

ECONOMIA E POLITICA

Piano per il Sud una strategia sempre in ritardo

di **Carlo Trigilia**

Ironia della sorte: il Piano Sud dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri questa settimana, in piena crisi politica. È difficile dire se arriverà davvero al traguardo, ma certo la responsabilità dell'ennesimo rinvio non si potrebbe attribuire solo alla crisi. È da oltre un anno, infatti, che Silvio Berlusconi ha promesso un "nuovo" e decisivo Piano per il Sud. Difficile dire perché finora non sia accaduto nulla, ma è innegabile che il problema dello sviluppo delle regioni meridionali non sia stato una priorità.

Alcuni esponenti della maggioranza - non solo della Lega - hanno fatto intendere che di fronte all'inefficienza di regioni e governi locali del Sud è meglio non alimentare dei flussi di spesa che rischiano di generare effetti perversi, favorendo anche corruzione e criminalità. Che ci siano seri problemi nell'utilizzo di risorse pubbliche a fini di sviluppo nel Mezzogiorno è indubitabile. Che ci siano responsabilità gravi delle classi dirigenti meridionali è altrettanto chiaro.

Ma non ci si può però fermare qui. Occorre riconoscere le responsabilità non minori dei governi centrali. Nel passato, il centro ha distribuito risorse senza preoccuparsi di valutare l'efficacia della loro allocazione. In pratica, ha a lungo funzionato uno scambio tra centro e periferia: risorse senza controlli e vincoli dati ai governi del Sud, in cambio di consenso per le maggioranze di governo (si pensi, di recente, alle elargizioni graziosamente concesse ad alcuni Comuni "amici" in difficoltà).

La responsabilità principale dell'attuale governo va però cercata in un altro aspetto.

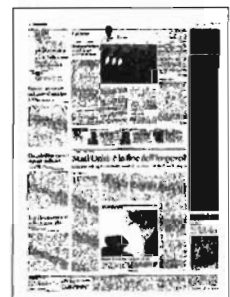
Limitarsi a restringere i flussi di spesa verso il Sud, anche in concomitanza con l'aggravio dei problemi di finanza pubblica, finisce per essere una strategia miope, che indebolisce non solo le chance di sviluppo del Sud, ma le prospettive complessive del Paese.

Difficilmente l'Italia potrà uscire dalle difficoltà in cui versa senza un allargamento complessivo della base produttiva, una crescita di efficienza delle istituzioni, una riqualificazione dei territori. Restare fermi per non fare peggio porta in realtà a stare comunque sempre peggio; e penalizza seriamente anche il Nord, non solo perché si restringe la domanda complessiva di consumi e di investimenti, ma perché diventa ancora più oneroso il mantenimento di alcune prestazioni in termini di diritti sociali (istruzione, sanità, assistenza) per tutti i cittadini italiani.

In definitiva, la responsabilità maggiore della politica è di aver perso il filo di una politica di sviluppo per tutto il Paese, di cui il Mezzogiorno è componente essenziale.

Arriverà al traguardo il Piano Sud? C'è da augurarselo, sapendo però che il nodo cruciale non è l'ennesima rimodulazione contabile e la promessa di una riapertura dei rubinetti di spesa. Né l'impegno, pure positivo, a concentrare le risorse su obiettivi strategici come infrastrutture, sicurezza, ricerca e innovazione. La sfida è mettere in cantiere nuovi strumenti capaci di trasformare risorse e obiettivi in risultati efficaci in tempi ragionevoli. È sul terreno di una strategia di sviluppo credibile che ci sarebbe bisogno di un'innovazione forte. Diversamente, tutto diventerà ancora più difficile, non solo per il Sud, ma per tutto il Paese.

trigilia@unifi.it



Fine degli aiuti alle imprese

Oggi il valore delle agevolazioni a industria e servizi è pari allo 0,2% del pil. Nel 1992 era l'1,35%. E continua a diminuire. Ecco perché

DI MARINO LONGONI

Nel 1992 il totale degli aiuti di stato a industria e servizi in Italia era pari all'1,34% del pil. Oggi è di poco sopra lo 0,2%. E continua a diminuire. Negli ultimi anni i trend fondamentali sono questi:

- c'è un calo delle risorse utilizzate in valore assoluto delle agevolazioni dal 2002 al 2009 di circa il 40%;
- c'è un calo delle risorse utilizzate in valore assoluto dal 2002 anche per le agevolazioni regionali;
- per il 2009, una buona parte degli aiuti sono riferiti al bonus ricerca, che è il classico aiuto a pioggia che dà poco ma a tutti (eppure non era un periodo pre elettorale): chi ha saputo sfruttare l'occasione sono state le imprese lombarde, dove evidentemente gli imprenditori sono stati informati meglio;
- l'incremento di fondi utilizzati dal 2008 al 2009 è tutto riconducibile al bonus ricerca (circa di 700 milioni).

Gli economisti di fronte a queste evidenze fanno valutazioni divergenti. C'è chi sostiene che sia giusto cancellare il capitolo «aiuti alle imprese» dal bilancio dello stato, posto che a fronte degli investimenti effettuati i risultati sono stati piuttosto modesti: il sospetto è che la «politica industriale» si sia tradotta spesso in un mero scambio politico. Il governo stanziava qualche euro per le imprese e Confindustria in cambio non critica il governo. Altri economisti invece dicono che gli aiuti alle imprese non hanno funzionato (o hanno funzionato poco) perché mal congegnati. Suggestiscono quindi ricette come la sospensione delle agevolazioni a pioggia, aiuti mirati a premiare le realtà più efficienti, o la sostituzione delle erogazioni con più semplici sgravi fiscali.

Ma è inutile farsi illusioni: si sta chiudendo un'epoca. La crisi economica di questi ultimi anni non può più essere catalogata tra le crisi cicliche del capitalismo. È una crisi strutturale che ha scardinato uno dei paradigmi dei sistemi occidentali, cioè la sostanziale impunità del debito pubblico. La globalizzazione dei mercati finanziari e l'interdipendenza delle economie stanno mettendo sotto gli occhi di tutti che le cosiddette politiche espansive comportano costi e rischi che nessun governo riesce più a gestire agevolmente. In Italia ormai l'aumento di un punto percentuale degli interessi sul debito comporta la necessità di reperire 18 miliardi di euro l'anno. Una cifra pari a due o tre Finanziarie. Perciò un passo falso e la perdita anche minima di credibilità sui mercati finanziari generano rischi di default, con le conseguenze catastrofiche che stanno sperimentando in questi giorni in Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo.

In queste condizioni i governi non possono più permettersi di comprare consenso con il debito, anzi, sono obbligati a ridurlo. Oggi la politica industriale è più difficile di un triplo salto mortale di un elefante. Ecco perché sta sparendo.

I dati aggiornati Met sulle agevolazioni: Italia agli ultimi posti nell'Ue per i fondi alle imprese Fine di un'era. Quella degli aiuti Dal 2002 al 2009 le risorse sono diminuite di oltre il 40%

DI ROBERTO LENZI

Agevolazioni alle imprese italiane sempre più con il contagocce. Dal 2002 al 2009 c'è stato un crollo di oltre il 40% degli aiuti concessi alle imprese. L'Italia è il fanalino di coda della Ue, ben al di sotto della media dei paesi dell'Unione europea. La maggior parte dei fondi residui vanno ancora alle regioni del Sud Italia, ma la Lombardia ormai riceve fondi quanto la Sicilia, pur avendo conosciuto un calo delle risorse messe a disposizione dalla regione stessa, che da 49 Meuro sono state ridotte a 37 Meuro. Questi sono alcuni dei dati messi a disposizione dal Rapporto del Met (www.met-economia.it).

I dati nazionali e il confronto con l'Ue. Esaminando con attenzione i dati del Rapporto Met, possiamo notare che dal 2002 al 2009 le risorse delle politiche industriali destinate alle imprese dei diversi settori produttivi (escluso aeronautico e aerospaziale) sono calate del 41,34%.

Nel 2008 i finanziamenti totali erogati alle imprese sono aumentati del 2,3% rispetto all'anno precedente, ma al settore aeronautico è stato destinato più del 40% dei fondi. Il che significa che nel 2008, sono state erogate risorse alle altre imprese, per oltre il 25% in meno rispetto all'anno precedente. Il 2009 vede ancora il calo delle erogazioni delle agevolazioni alle imprese industriali con una netta riduzione in valore assoluto determinata dall'abbattimento dei fondi al settore dell'aeronautica/spaziale. Da evidenziare che non è stato attuato un dirottamento dei fondi non spesi per il settore dell'aeronautica-aerospaziale a favore delle altre imprese industriali. In questo settore la riduzione è passata da 1780 Meuro del 2008 a 325 Meuro del 2009.

la media italiana nel periodo 1992/93, fosse assai più alta di quella Ue, poi la media si è progressivamente abbassata fino ad arrivare allo 0,37 nel periodo 2000/01 e allo 0,27 del periodo 2007/08.

I soldi spesi per la ricerca e sviluppo. Analizzando i fondi erogati, si può evidenziare che i fondi alla ricerca hanno visto importanti erogazioni, sono passati da 710 Meuro del 2007 a 742 Meuro con un sensibile incremento registrato anche nel Mezzogiorno (da 441 a 519 Meuro). Se si osservano i dati dei principali strumenti di sostegno delle imprese in Italia, si può notare come il maggior quantitativo di fondi erogati sia stato destinato al finanziamento di progetti riguardanti la ricerca e sviluppo e l'innovazione aziendale. Protagonista indiscusso è il credito di imposta per la ricerca, che in un solo anno (2009), ha erogato aiuti per 632 Meuro, contro i 241 Meuro erogati nell'ambito del Fondo di innovazione Tecnologica Fit, non in un anno ma bensì in 4 anni.

Ricordiamo che il credito di

	0,89	0,47	0,41
EU27			
Spagna	0,94	0,77	0,38
Italia	1,34	0,37	0,27

imposta, è un aiuto spettante nella misura del 10% dei costi sostenuti per attività di ricerca e sviluppo, in conformità alla vigente disciplina comunitaria degli aiuti di stato in materia. Tale misura è elevata al 40% qualora i costi di ricerca e sviluppo siano riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca. Questa agevolazione non è considerata «aiuto di stato» e pertanto è cumulabile con qualsiasi altra agevolazione, inclusa la detrazione a valore sull'Irap per il personale dedicato ad attività di ricerca e sviluppo.

Aiuti agli investimenti per l'Autocimpiego di cui al dlgs

185-2000 Titolo II, gestiti da Invitalia con 860 Meuro di aiuti erogati nel quadriennio 2006-2009, che finanziano l'avvio di nuove attività sotto forma di ditte individuali e microimprese da parte di persone disoccupate. Questi aiuti sono attualmente operativi. Gli aiuti per l'imprenditorialità giovanile e quelli della legge 181/1989 - Rilancio delle aree industriali, sempre gestiti da Invitalia, complessivamente arrivano a 260 Meuro di aiuti erogati in 4 anni, sintomo di uno scarso utilizzo di questi strumenti da parte delle imprese italiane.

La legge per l'imprenditoria giovanile finanzia gli investimenti per l'avvio di nuove imprese giovanili, ma anche gli investimenti delle imprese dedicate al sostegno di investimenti realizzati in aree di crisi, che siano in grado di generare nuova occupazione. Le aree di crisi sparse un po' tutta Italia, saranno a breve ampie.

produttivi: gli strumenti a più alto appeal. Anche per quanto riguarda il sostegno degli investimenti produttivi, il credito di imposta, in questo caso per investimenti in aree depresse e 296/2006, è lo strumento di maggiore utilizzo, con erogazioni nel periodo 2006-2009 pari a 2.207 Meuro.

Nello stesso periodo tramite la legge 488/92 sono stati erogati fondi per circa la metà rispetto al credito di imposta per investimenti, si tratta di 1.102 Meuro. Poco distante dalla legge 488/92 troviamo gli incentivi

I dati aggiornati Met sulle agevolazioni: Italia agli ultimi posti nell'Ue per i fondi alle imprese
Fine di un'era. Quella degli aiuti
Dal 2002 al 2009 le risorse sono diminuite di oltre il 40%

Il sostegno alle imprese in Italia*

L. 808-1985 Sostegno al settore aeronautico	697,64	847,49	1.729,53	325,00	3.599,77
L. 488-1992 (art.1 c.2)	297,61	317,78	229,45	258,10	1.102,93
D. Lgs 185-2000 Titolo II - Autoimpiego	- 252,69	228,97	214,45	154,41	850,53
PIA Investizione	99,15	187,06	204,19	98,49	588,89
Contratti di Programma	94,48	125,62	88,22	191,38	499,70
L. 949-1952 Finanziamenti agli artigiani	76,30	111,33	101,27	40,19	329,09
L. 598-1994 art. 11	67,07	45,21	42,77	60,49	215,53
L. 598-1994 ricerca	18,63	55,42	37,83	37,48	149,36
D. Lgs 185-2000 Titolo I - Imprenditorialità giovanile	42,22	35,00	25,84	27,83	130,89
L. 488-1992 Ricerca	83,88	24,90	2,89	2,00	119,67
Tutti gli interventi	4206,01	4015,49	4293,85	3788,05	16284,08

Erogazioni in ESL (Equivalente sovvenzione lorda) 1999-2009, milioni di euro

Fonte: Met

I fondi all'industria e ai servizi alla produzione*

Erogazioni nominali in ESL	4190,65	3928,53	5603,00	6395,63	5464,76	4643,18	4665,61	4206,01	4015,49	4293,85	3788,05
Erogazioni in ESL a prezzi costanti (scritta 808/857)	3883,01	3550,32	4999,23	5617,28	4480,62	3853,35	3520,39	3027,06	2655,49	2083,03	2790,53

Erogazioni in ESL 1999-2009, milioni di euro

Ai lavoratori detassazione sulla produttività fino a 1.680 euro all'anno

Salari, aumenta il bonus

In arrivo anche novità sulla decontribuzione

■ Aumenta il bonus sulla produttività che può portare a un risparmio annuo fino a 1.680 euro. È il risultato della nuova defiscalizzazione, prorogata al 2011 dal pacchetto sviluppo contenuto nel maxi-emendamento alla legge di stabilità, nell'ipotesi in cui un lavoratore

percepisca un premio dell'importo massimo di 6mila euro lordi. La manovra ha allargato le voci sulle quali si applicherà dal 2011 la detassazione, innalzando a 40mila euro il reddito annuo dei lavoratori che beneficeranno dell'imposta sostitutiva del 10 per cento.

Nuove regole in arrivo anche sulla decontribuzione, ma per lo sgravio contributivo a favore delle imprese per il 2011 bisognerà attendere il decreto interministeriale Lavoro-Economia che fisserà le misure dello sconto.

Servizi ▶ pagina 7

La legge di stabilità **Contratti di produttività. Sale a 40mila euro** IL LAVORO il reddito annuo 2010 di chi può beneficiarne

Per l'azienda. In arrivo sgravi contributivi solo nell'ambito di accordi di secondo livello

Una mano dal fisco per colmare il gap della competitività

Prorogata la defiscalizzazione: risparmio massimo fino a 1.680 euro

Francesca Padula
Alessandro Rota Porta

■ Crescita delle retribuzioni agganciata alla produttività. Perché legare i salari ai risultati dell'impresa è l'unica strada percorribile per colmare il gap di competitività delle aziende italiane. Con questo obiettivo la legge di stabilità ha allargato, come promesso dal ministro Sacconi, le voci a cui si applicherà dal 2011 la detassazione e ha innalzato a 40mila euro il reddito annuo dei lavoratori che beneficeranno dell'imposta sostitutiva al 10%. In pratica i dipendenti pagheranno il 10% su una parte del salario più consistente (straordinari, lavoro notturno, turnazione, premi di risultato) per somme nel limite di 6mila euro lordi.

I salari incentivanti rappresentano l'unico meccanismo sostenibile per consentire all'azienda di erogare tratta-

menti retributivi più elevati rispetto ai minimi sindacali, godendo però di un abbattimento del peso contributivo. E anche nelle aziende la detassazione disposta dal maxi-emendamento porta uno sconto consistente rispetto al costo del lavoro tassato in misura ordinaria.

Vediamo alcuni esempi numerici. Nel caso di un premio di produttività di 2mila euro, ad esempio, il lavoratore avrà un risparmio fiscale annuo di 260 euro se rientra nella fascia di reddito fino a 15mila euro; il bonus sale a 340 euro nella fascia di reddito successiva (nell'esempio a fianco 28mila euro) e tocca 460 euro nella fascia vicina al limite annuo di 40mila euro. Il bonus fiscale raggiunge per il lavoratore il valore massimo di 1.680 euro se si prende come valore del premio di produttività il tetto consentito dalla norma,

cioè 6mila euro lordi. La detassazione favorisce anche le imprese. Nello stesso esempio, infatti, il risparmio di costo per l'azienda che decide di erogare un premio il cui importo netto è di 2mila euro è, per le tre fasce di reddito considerate, di 548, 757 e 1.466 euro (si veda l'esempio di calcolo nella tabella a fianco).

La materia dei contratti di produttività introdotta con la manovra estiva (Dl 78/2010 convertito in legge 122/2010) subisce così l'ennesima modifica da parte della legge di stabilità. In particolare il comma 54 dell'articolo 1 prolunga i benefici fiscali per i lavoratori e detta le nuove regole sulla decontribuzione.

L'ambito delle somme soggette alla detassazione è stato chiarito dai recenti interventi

emanati dall'agenzia delle Entrate con le circolari 47/2010, di concerto con il ministero del Lavoro, e con la circolare 48/E/2010. Sono le cifre riconducibili a incrementi di produttività del lavoro e dell'efficienza organizzativa oppure legate alla competitività e alla redditività dell'impresa: rientrano anche le indennità e maggiorazioni di turno, le corresponsioni conseguenti a prestazioni di lavoro notturno e straordinario, purché correlate ai citati presupposti. A tutti questi importi si applica l'imposta sostitutiva



dell'Irpefe e delle addizionali pari al 10 per cento.

Le erogazioni possono essere concesse anche in modo unilaterale dal datore di lavoro, sempre che sia attestato che la prestazione lavorativa ha comportato un risultato utile in termini di competitività.

Il maxiemendamento conferma (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 novembre) per il 2011 l'importo detassabile di 6mila euro, per i titolari di reddito di lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2010, a 40mila euro.

Il comma 54 del maxiemendamento detta anche le nuove regole sulla decontribuzione, ma per lo sgravio contributivo previsto a favore delle imprese per il prossimo anno, bisogna attendere un decreto interministeriale Lavoro-Economia che fissi le misure dello sconto, nei limiti indicati dalla legge 247/2007. Requisito essenziale è che le erogazioni siano previste da accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali e correlate a incrementi di produttività: condizione che impone alla aziende di rivedere le politiche contrattuali di secondo livello, anche per evitare di corrispondere somme che non godono della decontribuzione, quali ad esempio gli elementi di garanzia o perequativi ormai previsti da molti ccnl in assenza della contrattazione di secondo livello. Alcuni, al fine di non penalizzare i lavoratori dipendenti da imprese che non abbiano attuato la contrattazione aziendale, impongono inoltre l'erogazione di premi di risultato o somme analoghe in base a parametri determinati a livello nazionale: importi su cui l'azienda non può però usufruire degli sgravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALARI INCENTIVANTI

Il meccanismo consente di erogare trattamenti retributivi più elevati rispetto ai minimi, con abbattimento del costo

LE SOMME

Le voci detassabili in quanto connesse a incrementi di produttività:

- Premi, una tantum (previsti da accordi collettivi e/o individuali)
- straordinario forfettizzato (indipendentemente dall'effettività di prestazioni lavorative eccedenti l'orario di lavoro) nonché superminimi o indennità di funzione riconosciute a fronte delle maggiori prestazioni lavorative richieste:
 - lavoro notturno (sia retribuzione oraria che indennità/maggiorazione)
 - turno diurno (solo maggiorazione/indennità)
 - turno notturno (sia retribuzione oraria che maggiorazione/indennità)
 - lavoro festivo (sia la retribuzione oraria che la relativa maggiorazione)
 - lavoro prestato nella giornata di sabato in quanto non lavorativa (sia la retribuzione oraria che la relativa maggiorazione)
 - la sola maggiorazione retributiva (nei casi di utilizzo delle banche delle ore:)
 - indennità sostitutive di ferie e/o permessi non goduti (entro i termini di fruizione previsti)
 - indennità di reperibilità
 - indennità per lavoro domenicale

Il calcolo delle agevolazioni

Il pacchetto sviluppo contenuto nel maxi-emendamento alla legge di stabilità conferma la proroga della defiscalizzazione del salario di produttività. Ecco alcuni esempi dell'impatto del bonus sul salario del lavoratore e sui costi per l'azienda



LAVORATORE

Detassazione con imposta sostitutiva del 10%: un esempio di calcolo del risparmio fiscale su un premio di produttività pari a 2mila euro lordi.



AZIENDA

Esempio di calcolo del minor costo per l'azienda nel caso di un premio di produttività netto di 2mila € (aziende industriali con più di 50 dipendenti).

REDDITO	TASSAZIONE ORDINARIA	RISPARMIO	COSTO CON TASSAZIONE ORDINARIA	RISPARMIO
Fino a 15.000 euro	460 €	260 €	3.789 €	548 €
Fino a 28.000 euro	540 €	340 €	3.998 €	757 €
Fino a 40.000 euro	760 €	460 €	4.707 €	1.466 €

Da covi dei boss a oasi di legge e solidarietà

sono 30 i progetti approvati in Sicilia nell'ambito del Pon sicurezza per 188 milioni: oggi si fa il punto a Catania

MARIO BARRISI

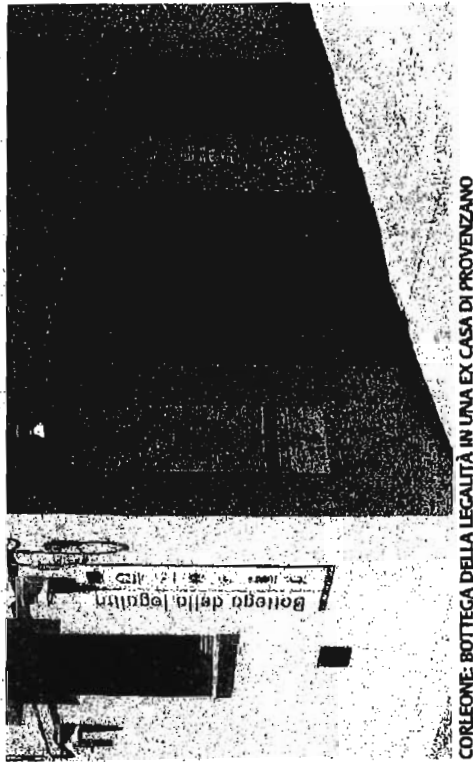
CATANIA. A Corleone, nella casa che fu di Bernardo Provenzano, sorgerà una bottega dei saponi e una piccola libreria; a Caltagirone uno storico edificio del Comune sarà destinato a centro di accoglienza per minori stranieri; a Vittoria due villette e un garage confiscati alla mafia diventeranno un "oasi" della legalità e un punto di riferimento per i diseredati. Tre esempi positivi. Tre belle storie da raccontare. Tre piccole battaglie vinte nella gigantesca guerra contro l'illegalità. E, per essere più precisi, tre dei 30 progetti approvati in Sicilia nell'ambito del Pon "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013", per un totale di 188 milioni di euro di fondi già assegnati all'Isola, pari al 29% degli oltre 655 milioni stanziati fino a oggi.

E il Programma operativo nazionale oggi a Catania (alle 17, al Grand Hotel Baia Verde) celebra il suo evento annuale. "Il Sud merita sicurezza" è il titolo dell'incontro, che sarà l'occasione per fare il punto sullo stato di avanzamento del Pon Sicurezza, che conta su una dotazione finanziaria complessiva di 1.158 milioni di euro, ed è cofinanziato al 50 per cento dall'Unione Europea. L'obiettivo del Pon, di cui è titolare il Dipartimento della Pubblica sicurezza del mi-

nistero dell'Interno, è migliorare le condizioni di sicurezza nelle quattro regioni dell'Obiettivo convergenza (oltre alla Sicilia, anche Calabria, Campania e Puglia, ndr) partendo dal presupposto che la lotta ai fenomeni criminali e la diffusione della cultura della legalità rappresentano una condizione essenziale per la crescita economica di quei territori. E quindi l'appuntamento di oggi a Catania riveste un'importanza notevole, anche allo scopo di rilanciare le opportunità offerte dai Fondi strutturali.

inizialmente era stata annunciata la presenza del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che ha successivamente comunicato l'impossibilità di prendere parte all'iniziativa. Ci sarà invece il prefetto Antonio Manganello, capo della Polizia e direttore generale della Pubblica sicurezza; a fare gli onori di casa l'Autorità di Gestione del Pon Sicurezza, nella persona del prefetto Nicola Izzo, vicedirettore generale della Pubblica sicurezza vicaria. Ad aprire i lavori, il giornalista Pietrangelo Buttafuoco che introdurrà i saluti del

territori in cui vivono.
E domani mattina, a partire dalle 10, è in programma la riunione del Comitato di sorveglianza del Pon Sicurezza. Il Comitato, presieduto dall'Autorità di Gestione, vedrà la partecipazione dei rappresentanti della Commissione europea (Direzione generale regionale), dei ministri dello Sviluppo economico, dei Lavoratori dell'Istruzione e di tutte le Amministrazioni centrali e regionali dell'Obiettivo Convergenza.



CORLEONE: BOTTEGA DELLA LEGALITÀ IN UNA EX CASA DI PROVENZANO

STATO DI ATTUAZIONE: I NUMERI ***1.158 MILIONI**

a disposizione delle Amministrazioni Centrali, Regionali e Locali, e degli Enti Pubblici, grazie al cofinanziamento dell'Unione Europea (50% con fondi strutturali - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e 50% con fondi nazionali).

7 ANNI

da 2007, al 2013 il periodo di programmazione

4 LE REGIONI INTERESSATE

Sono Puglia, Campania, Sicilia e Calabria le regioni incluse nell'obiettivo Convergenza dell'Unione Europea.

156 PROGETTI

approvati fino ad oggi

656 MILIONI

Sono per l'esattezza 655.841.823,00 euro i fondi assegnati ad oggi

62 PROGETTI A CARATTERE DI SISTEMA

ovvero finalizzati alla promozione di iniziative sovraregionali alla cui attuazione è affidata ad Amministrazioni e istituzioni a livello centrale

94 PROGETTI A VALENZA TERRITORIALE

ovvero finalizzati a soddisfare esigenze specifiche di sicurezza e legalità legate al singolo territorio e sono quindi assegnati alle Amministrazioni regionali e locali

* aggiornamento dati all'11 novembre 2010

I FONDI ASSEGNATI PER LA REGIONE SICILIA ***30 PROGETTI APPROVATI****188 MILIONI**

Per la precisione 188.203.526,50 euro totale di fondi assegnati ad oggi, pari al 29% del totale assegnato

* I valori comprendono le risorse relative ai progetti territoriali e di sistema, esclusi i fondi destinati all'Asse III

LA SCHEDA TECNICA E I NUMERI

■ **IL FINE.** Il Programma operativo nazionale "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013" ha una dotazione finanziaria complessiva di 1.158 milioni di euro ed è cofinanziato per il 50% dall'Unione Europea (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) e per il 50% dallo Stato italiano. L'obiettivo è migliorare le condizioni di sicurezza e legalità nelle quattro regioni Obiettivo Convergenza partendo dal presupposto che la lotta ai fenomeni criminali e la diffusione della cultura della legalità rappresentano una condizione essenziale per la crescita economica di quei territori.

■ **3 ASSE I 17 OBIETTIVI.** L'attuale Programmazione 2007-2013 si articola in 3 Assi e 17 Obiettivi Operativi.

■ **ASSE I.** L'Asse I, che ha una dotazione finanziaria pari a 573.250.048,00 euro, è finalizzato alla creazione di un contesto più favorevole alla vita economica, sia con il contrasto alle aggressioni della criminalità (anche tutelando il contesto ambientale e garantendo l'utilizzo sicuro delle vie di comunicazione), sia arginando i fenomeni che ledono la libera concorrenza tra le imprese (come la contraffazione di marchi o prodotti).

■ **ASSE II.** L'Asse II, con una dotazione finanziaria di 538.587.584,00 euro, mira ad aumentare le condizioni di legalità e giustizia attraverso una serie di linee di intervento: il miglioramento della gestione dell'impetto migratorio e dei beni confiscati; il contrasto al racket delle estorsioni e dell'usura; la tutela del lavoro regolare e il recupero di immobili di proprietà conterminale per la realizzazione dei centri di aggregazione giovanile.

■ **ASSE III.** L'Asse III comprende le attività di supporto, consulenza e assistenza ai soggetti. L'attuazione del Programma include inoltre un articolato piano di comunicazione, approvato dalla Commissione europea, finalizzato a diffondere tra l'opinione pubblica la consapevolezza della portata degli interventi finanziati dal programma e dei risultati conseguiti.

■ **I PROGETTI.** I progetti possono essere presentati da Amministrazioni centrali, dalle Regioni, Obiettivo Convergenza, dagli Enti pubblici centrali, regionali, provinciali e locali, singolarmente o in forma associata. Requisito fondamentale per l'accesso all'operazione è la "sostenibilità" ovvero l'impegno dell'ente proponente in un atto formale, ad assumere gli oneri di manutenzione e gestione dell'opera per almeno 15 anni successivi alla conclusione del progetto. I progetti possono essere presentati compilando l'apposito modulo e seguendo le indicazioni fornite dalle "Linee guida di presentazione". Entrambi i documenti sono scaricabili dal sito del programma www.sicurezzaud.it.

IL QUADRO

Da Palermo a Trapani e Vittoria da Licodia Eubea ad Agrigento

Il Pon Sicurezza 2007-2013 finanzia due tipi di progetti: a carattere di sistema e a valenza territoriale. I primi promuovono iniziative che coinvolgono tutte e quattro le regioni e la loro attuazione è affidata ad Amministrazioni e Istituzioni a livello centrale. I progetti di carattere territoriale vogliono soddisfare esigenze specifiche di sicurezza e legalità legate ad un territorio e sono quindi assegnati alle Amministrazioni regionali e locali. Questi alcuni dei progetti più significativi finanziati in Sicilia.

Caltagirone

Recupero dell'ex casa delle fanciulle; recupero infrastrutturale di un immobile di proprietà del Comune di Caltagirone da destinare ad attività di accoglienza temporanea per minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo e non, con una disponibilità di circa 80 posti letto per immigrati.

Palermo

Centro polifunzionale provinciale per immigrati - area territoriale della Provincia di Palermo: recupero di un immobile da destinare a Centro Polifunzionale attraverso l'attivazione di laboratori di formazione professionale, linguistica e culturale, di servizi di sportello informativo e legale, nonché di attività di mediazione culturale, di socializzazione e tempo libero.

Costituzione di una rete per il consu-

mo critico antiracket. Diffusione e consolidamento di un circuito di economia fondato sulla legalità e lo sviluppo; realizzazione nella provincia di Palermo di attività volte all'estensione ed al consolidamento del circuito di "Consumo critico antiracket" attraverso azioni di comunicazione ad animazione locale.

Il progetto "Alkhanbara... integrazione sicura" prevede la realizzazione di azioni di integrazione socio-lavorativa dei lavoratori stranieri attraverso servizi in-

tegrati di ricerca, monitoraggio, formazione e informazione sensibilizzazione offerti dalla Regione Sicilia. Gli interventi saranno realizzati nelle province di Palermo e Trapani.

Vittoria

Si chiama "Diversamente insieme" il progetto di riconversione e riutilizzo di tre immobili (due villette ed un garage) confiscati alla criminalità organizzata e attualmente di proprietà del Comune di Vittoria (Rg) al fine di realizzare iniziative di recupero alla legalità a vantaggio di categorie deboli, anche attraverso l'attività di cura e tutela a favore dei soggetti disabili.

Corleone

Realizzazione Bottega dei sapori in Corleone (Pa) casa ex Provenzano: riqualificazione di un immobile confiscato alla criminalità organizzata per la realizzazione di una bottega di generi alimentari.

Inoltre nei locali saranno ricavati uno spazio destinato ad incontri e dibattiti ed anche una piccola libreria in cui saranno esposti anche testi sulle mafie.

Carini

Il Girasole: il progetto da realizzare nel Comune di Carini (PA) prevede azioni di informazione e accompagnamento volte a prevenire forme di devianza minore attraverso il coinvolgimento di gio-

vani tra i 16 e i 18 anni in attività volte all'orientamento e all'inserimento socio-lavorativo.

Licodia Eubea

Il teatro della legalità: il progetto prevede il recupero di porzioni di un edificio (ex struttura scolastica in disuso) da destinare a teatro e centro culturale giovanile in cui sviluppare attività di diffusione della legalità a Licodia Eubea.

Scaletta Zandea

Completamento Centro Sociale Polivalente in località Foraggine: intervento di recupero di un immobile degradato sito in ambito urbano da destinare a centro di aggregazione polifunzionale particolarmente indirizzato ai giovani nel Comune di Scaletta Zandea (Me).

Lentini

Agorà Giovani: presentato dal Comune di Lentini. Il progetto prevede la ristrutturazione di un immobile per la realizzazione di un centro di aggregazione giovanile con attività di cineforum, musica, eventi, sport (tennis tavolo, pallavolo, calcio), informatica, punto relax e socializzazione con sostegno di tutor, psicologo e collaboratore scolastico.

Agrigento

Uno spazio per vivere insieme la legalità presentato dalla Provincia regionale di Agrigento. Il progetto prevede il recupero di due immobili di proprietà della Provincia di Agrigento, situati nella stessa area in cui sorge l'Istituto scolastico "E. Fermi" e la realizzazione di un centro di aggregazione per la prevenzione di forme di disagio ed esclusione sociale attraverso l'attivazione di attività di laboratorio (musica, teatro, informatica, lingue).



CALTAGIRONE: SEDE ASI NELLA EX CASA DELLE FANCIULLE

Due tipi di progetti: a carattere di sistema e a valenza territoriale. Coinvolti pure Caltagirone e Corleone

IL PROGRAMMA

Sicurezza, sviluppo e legalità. Sono questi i grandi temi al centro dell'evento annuale del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013" che si terrà a Catania oggi. L'iniziativa, dal titolo "Il Sud merita sicurezza", si aprirà con il saluto delle autorità locali e vedrà la partecipazione, tra gli altri, del Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto Antonio Manganello. A fare gli onori di casa l'Autorità di Gestione del Pon Sicurezza, Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza Vicario, Prefetto Nicola Izzo.

L'incontro sarà occasione anche per fare il punto sullo stato di avanzamento del Programma e per rilanciare le opportunità

offerte dai Fondi strutturali. Il Pon Sicurezza conta su una dotazione finanziaria complessiva di 1.158 milioni di euro, ed è cofinanziato al 50 per cento dall'Unione Europea. Un'attenzione particolare sarà dedicata ai beni confiscati alla criminalità organizzata e al ruolo del Programma per consentire il riutilizzo a fini sociali attraverso interventi di riqualificazione e ristrutturazione.

A Catania saranno presenti anche gli studenti che hanno preso parte a "La legalità è partecipazione": i giovani del Sud incontrano il Pon Sicurezza; l'iniziativa che ha l'obiettivo di coinvolgere i ragazzi delle scuole nella diffusione della cultura della legalità nei territori in cui vivono.

Banca d'Italia Dell'indagine trimestrale sulle economie regionali arrivano i primi segnali di ripresa a fronte di prospettive positive nella produzione, la situazione lavorativa resta preoccupante: la crisi è stata pagata soprattutto dai meridionali

Il Mezzogiorno prova a ripartire, l'occupazione fa da freno

Qualche spraglio c'è. La prima parte del 2010 ha evidenziato lievi segnali di ripresa economica, rafforzatisi a partire dai mesi primaverili, in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno. A certificarlo è la Banca d'Italia (nella foto in alto a sinistra il governatore Mario Draghi), nelle sue relazioni semestrali sulle economie regionali. È ritornato a muoversi il settore immobiliare, le esportazioni hanno recuperato quanto perso nel

2009, le banche sono tornate a erogare credito alle imprese. Ma si tratta soltanto di piccoli passi. Chi pensa che la crisi possa essere alle spalle si sbaglia. A sottolinearlo sono i dati dell'occupazione: dal secondo trimestre 2008 - inizio della crisi - al secondo trimestre 2010, il Mezzogiorno ha perso 361mila posti di lavoro sui 574mila dell'intero Paese. Ma adesso, almeno, può coltivarsi qualche speranza.

Il quadro della disoccupazione

BASILICATA - Forze di lavoro, fasce di occupazione e disoccupazione

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività occupazione	
	Agricoltura in senso stretto	Industria	Costruzioni	Servizi di cui: commercio						(1) (2)	(1) (2)
2007	-7,4	4,0	-9,9	0,2	-0,1	-1,0	-11,2	-2,1	9,8	54,8	49,8
2008	-6,0	-3,5	-4,2	3,1	4,8	0,4	-16,0	-2,6	13,4	56,0	49,0
2009	-4,7	-9,2	0,8	-1,3	-0,3	-2,7	-1,1	-2,5	11,3	54,8	48,5
2009 - 1° trim.	-6,1	-9,2	-4,2	0,6	3,1	-2,0	-10,8	-3,1	11,2	53,1	47,0
2° trim.	1,9	-14,4	0,8	0,2	-1,0	-2,0	2,5	-1,8	9,8	54,8	49,4
3° trim.	-17,4	4,7	-1,7	-2,9	-1,5	-6,0	-16,9	-1,9	10,4	55,3	48,8
4° trim.	5,4	-13,8	8,6	-3,2	1,5	-3,5	16,0	-1,3	13,5	55,3	47,8
2010 - 1° trim.	27,7	-11,7	-2,9	-8,5	1,7	-12,8	-22,8	-0,0	18,0	58,2	48,8
2° trim.	8,2	1,4	1,7	-8,2	3,3	-3,3	26,4	-0,4	12,4	54,8	48,0

LIGURIA - Forze di lavoro, fasce di occupazione e disoccupazione

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività occupazione	
	Agricoltura in senso stretto	Industria	Costruzioni	Servizi di cui: commercio						(1) (2)	(1) (2)
2007	4,3	-3,8	-8,8	-1,4	4,5	-2,2	11,2	-0,7	12,6	48,7	48,9
2008	-12,7	-10,4	-2,1	-2,8	-5,8	-4,3	-0,9	-3,7	12,9	48,9	46,9
2010 - 1° sem.	-5,1	-15,1	9,3	0,0	-3,7	1,5	18,1	0,8	14,8	48,9	46,9
2009 - 1° trim.	-13,8	-10,4	-1,5	0,9	-2,8	-2,0	10,4	-1,7	13,4	47,0	47,0
2° trim.	-12,3	-8,7	-1,7	-6,8	-4,7	-6,3	-16,7	-7,6	12,2	46,2	46,2
3° trim.	-8,9	-8,4	-9,0	-1,4	-8,4	-8,8	-8,7	-2,1	12,2	47,7	47,7
4° trim.	-10,1	-13,4	4,1	-3,5	-12,0	-4,4	4,8	-3,2	13,9	46,7	46,7
2010 - 1° trim.	-16,5	-14,8	17,8	-1,8	-11,1	-2,2	13,5	-0,1	15,3	48,9	48,9
2° trim.	5,8	-15,8	1,2	1,6	4,4	-0,8	19,0	1,8	14,3	46,8	46,8

CALABRIA - Forze di lavoro, fasce di occupazione e disoccupazione

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività occupazione	
	Agricoltura in senso stretto	Industria	Costruzioni	Servizi di cui: commercio						(1) (2)	(1) (2)
2007	-8,2	-10,8	0,3	-0,2	-1,7	-2,0	-16,0	-3,8	11,3	50,9	44,9
2008	-17,6	-2,5	-4,5	2,1	1,6	-1,2	-7,5	-0,2	12,7	50,2	44,1
2009	2,9	1,9	-0,7	-2,8	2,1	-1,5	-8,5	-2,4	11,4	48,7	43,1
2009 - 1° trim.	28,5	12,6	-3,9	-0,8	7,4	1,9	-11,9	-0,1	11,7	48,7	42,9
2° trim.	-8,0	-8,0	0,0	-3,7	0,1	-4,1	-7,8	-4,5	11,4	48,8	43,2
3° trim.	-7,2	-2,8	8,5	-0,4	4,3	-0,5	-6,8	-1,3	11,3	48,4	42,9
4° trim.	5,1	8,1	-4,9	-5,5	-3,2	-3,1	-7,5	-3,5	11,0	48,9	43,5
2010 - 1° trim.	-5,3	-6,3	-14,4	8,1	-8,5	-12,5	4,8	-1,7	12,4	48,0	42,0
2° trim.	28,3	-8,7	-8,0	-2,5	-9,4	-1,4	1,1	-1,1	11,5	48,3	42,7

PIEMONTE - Forze di lavoro, fasce di occupazione e disoccupazione

PERIODI	Tutte occupati	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività occupazione	
					(1) (2)	(1) (2)
2007	2,2	-12,3	0,4	11,2	52,6	46,7
2008	0,3	4,5	0,7	11,8	52,9	48,2
2009	-3,8	8,2	-2,7	12,6	51,5	44,9
2009 - 1° trim.	-2,9	11,0	-1,2	13,8	51,9	48,8
2° trim.	-5,9	5,1	-4,7	12,3	51,8	49,2
3° trim.	-3,1	-4,1	-3,2	10,7	50,8	45,3
4° trim.	-3,2	11,5	-1,4	13,8	51,8	44,4
2010 - 1° trim.	-3,7	1,1	-3,0	14,2	50,4	43,2
2° trim.	-1,0	8,5	0,3	13,4	51,7	44,7
2010 - 1° sem.	-2,3	5,1	-1,3	13,8	51,7	46,0

SICILIA - Forze di lavoro, fasce di occupazione e disoccupazione

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività occupazione	
	Agricoltura in senso stretto	Industria	Costruzioni	Servizi di cui: commercio						(1) (2)	(1) (2)
2007	-9,4	-0,2	11,7	-1,5	0,8	-0,9	-5,5	-1,8	13,0	51,3	44,8
2008	-8,7	-4,2	2,7	0,4	-1,0	-0,6	-8,0	-0,4	18,8	51,2	44,1
2009	-4,1	-6,0	-10,6	1,2	-3,1	-1,1	-0,3	-1,0	13,9	50,8	43,5
2009 - 1° trim.	-5,2	-11,0	-7,8	4,2	2,1	0,8	-7,3	-0,4	14,8	50,9	43,8
2° trim.	5,1	-4,4	-18,5	1,2	-2,2	-1,8	6,0	-0,1	13,8	51,2	44,1
3° trim.	-6,8	-16,1	-4,7	-0,2	-7,7	-2,6	-8,7	-2,5	13,3	49,7	43,0
4° trim.	-8,2	8,2	-11,3	-0,4	-4,5	-1,4	1,6	-1,0	14,1	50,8	43,4
2010 - 1° trim.	0,3	6,0	-18,8	-1,7	0,1	-2,8	8,5	-0,8	15,9	50,2	42,2
2° trim.	15,8	-12,0	-0,7	-3,2	0,9	-2,6	8,2	-1,0	15,1	50,5	42,3

Variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali
(1) Valori occupati - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni

Fonte: Istat, Istituzioni statistiche serie forze di lavoro

COMUNE. Domani sera in Aula l'esame delle modifiche e la ripresa dell'iter sui debiti fuori bilancio

Scavi stradali, regolamento in Consiglio



Il Consiglio comunale si riunirà domani sera al palazzo Platamone con all'oggi i debiti fuori bilancio e la richiesta di modifica di regolamento dei lavori nel sottosuolo. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo che nell'ultima riunione ha fissato la data augurandosi che l'assemblea ritorni presto la compattezza per esaminare i punti in esame. Difficile più a dirsi che a farsi vista l'incertezza che aleggia sul Palazzo di città per le note vicende politiche che interessano la Regione e i partiti romani. Tra l'altro proprio alcuni debiti fuori bilancio non sono ancora visti di buon occhio da numerosi consiglieri che preferiscono starne alla larga. Uno di questi è la transazione con una cooperativa sociale che avanza numerosi soldi dal Comune e che sarebbe stata pagata parzialmente. Il Consiglio non capisce perché

l'amministrazione prima di pagare voglia il passaggio in aula mentre invece per gli altri debiti fuori bilancio ha già provveduto a saldare il conto.

Altro punto definito importante riguarda la richiesta di modifica del regolamento per disciplinare gli scavi nel sottosuolo della città. La delibera dell'assessorato alle Manutenzioni porta la dicitura «urgente» perché, oltre a mettere alcuni paletti all'anarchia che regna nel settore dei lavori stradali sarebbe stata richiesta per consentire di effettuare nel più breve tempo possibile lavori per ultimare la linea a fibre ottiche di cui Catania è in parte già provvista.

Bisognerà vedere, però, come risponderà l'assemblea che appare sempre più sfianciata e che fa mancare quasi sempre il numero legale.

Sul piano politico tutti ostentano sicurezza, si sostiene anche che tra i gruppi consiliari di Mpa e Pdl ci siano ancora rapporti corretti e nessuna intenzione di «rompere» l'alleanza. Ma sul piano pratico la maggioranza attuale perde colpi e a malapena riesce a compattare i gruppi in Aula che agiscono in ordine sparso. Forse anche per mandare precisi segnali al sindaco Stancanelli che ancora non ha sciolto le riserve per completare la sua Giunta con l'innesto di alcune figure politiche. Le difficoltà, riguardano proprio la maggioranza. Si dice che il Pdl abbia posto al sindaco una precisa indicazione e il veto a nominare un assessore di area Mpa. E questo sarebbe uno dei motivi che hanno costretto finora il sindaco a non decidere.

C. DON.

URBANISTICA. Il Comune invierà oggi all'Autorità portuale l'elenco dei «punti critici» da modificare

«Nel Piano del porto diminuire la cubatura»

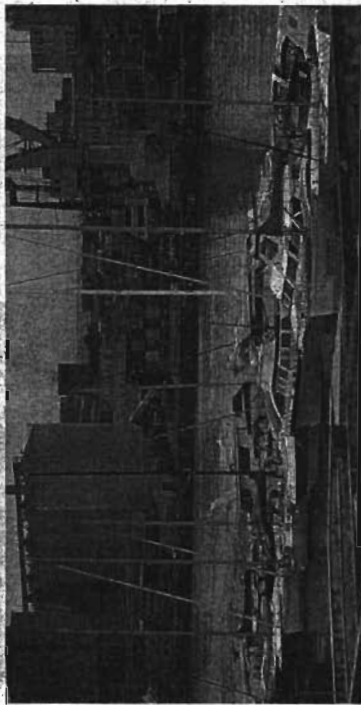
GIUSEPPE BONACCORSI

Questa mattina l'assessorato all'Urbanistica, diretto dall'assessore e vicesindaco Luigi Arcidiacono dovrebbe trasmettere all'Autorità portuale un documento che elenca tutte le criticità riscontrate dall'amministrazione comunale nel Piano regolatore cubatura prevista in quell'area destinata a diventare commerciale e, in particolare, il nodo da sciogliere si riferisce anche a un palazzo di edilizia residenziale che dovrebbe essere di civile abitazione. Il particolare sarebbe stato contestato dall'amministrazione e considerato non idoneo con le attività portuali. Inoltre anche l'altezza di alcuni edifici sarebbe stata oggetto di osservazioni visto che secondo gli intenti dell'amministrazione Stancanelli il porto dovrebbe essere aperto ai cittadini e non dovrebbe presentare edifici che impediscano la visuale del mare. E proprio questo punto è presente nel documento sulle criticità. Il Comune chiede infatti l'abbattimento del muro perimetrale vicino agli archi della marina per consegnare alla cittadinanza il mare e fare dell'area centrale portuale il grande snodo per la crocistica unito al

tenzionati a trovare un punto di contatto col Comune per discutere le modifiche necessarie da apportare al progetto generale del nuovo porto.

Uno dei punti critici più attenzionati sarebbe quello del «quartierino». L'amministrazione Stancanelli considera eccessiva la cubatura prevista in quell'area destinata a diventare commerciale e, in particolare, il nodo da sciogliere si riferisce anche a un palazzo di edilizia residenziale che dovrebbe essere di civile abitazione. Il particolare sarebbe stato contestato dall'amministrazione e considerato non idoneo con le attività portuali. Inoltre anche l'altezza di alcuni edifici sarebbe stata oggetto di osservazioni visto che secondo gli intenti dell'amministrazione Stancanelli il porto dovrebbe essere aperto ai cittadini e non dovrebbe presentare edifici che impediscano la visuale del mare. E proprio questo punto è presente nel documento sulle criticità. Il Comune chiede infatti l'abbattimento del muro perimetrale vicino agli archi della marina per consegnare alla cittadinanza il mare e fare dell'area centrale portuale il grande snodo per la crocistica unito al

veduta del porto con, sulla sinistra, i silos che secondo il Comune andrebbero interrati per ridurre visibilità al mare



centro storico e senza barriere di alcun genere. Dunque un tutt'uno con la città.

Altro punto, che, secondo Alessandro Porto, presidente della commissione consiliare Urbanistica, dovrebbe diventare prioritario è quello di aprire con l'Autorità portuale una discussione per arrivare presto alla cessione della piccola porzione di area oggi sotto giurisdizione portuale per consentire di allargare l'arteria che porta al

lidi che ogni estate è una espina nel fianco del traffico estivo.

Nel prossimi giorni la commissione Urbanistica attraverso il presidente Porto contatterà il presidente dell'Autorità portuale per fare da mediatore nelle scelte viste che alla fine sarà il Consiglio comunale ad avere l'ultima parola nell'approvazione del Piano regolatore portuale.

Nella riunione in commissione sono stati trattati marginalmente anche gli altri argomenti urbanistici di una certa rilevanza, come il progetto di Corso dei Martiri, il Pua, il Prg. Di accipio con l'assessore alla commissione si riunirà nuovamente martedì, 23 novembre per approfondire questi altri punti.

Riconsegnare il porto ai cittadini

Tra le richieste c'è la cessione di una porzione di area per allargare la via Tempio e l'abbattimento del muro perimetrale accanto agli Archi della Marina. Il prossimo 23 novembre nuova riunione della commissione per fare il punto su Prg, Pua e Corso Martiri

in breve

CRIMINALITÀ

Spaccio, furto e rapina: tre arresti
I carabinieri della compagnia di Piazza Dante hanno arrestato Vito Chinnici 30enne, Francesco Battiato 36enne e Matteo Rodolfo 27enne, tutti pregiudicati catanesi, in esecuzione di provvedimenti restrittivi emessi dalla magistratura. I tre, già sottoposti a misure restrittive della libertà personale per i reati di produzione traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti, furto e rapina, sono stati intracciati presso le rispettive abitazioni. Chinnici Battiato sono stati trasferiti in piazza Lanza, mentre il Rodolfo è stato risottoposto al regime degli arresti domiciliari.

PROVINCIA

Presentazione del premio Cutuli.
Domani martedì 16, alle 10, nella sala giunta di Palazzo Minotti (e non al Centro direzionale Nuovaluce come annunciato in un primo momento), sarà presentata la VI edizione del Premio internazionale di giornalismo «Maria Grazia Cutuli», dal presidente della Provincia regionale, Giuseppe Castiglione, dal sindaco di Santa Venerina, Enrico Pappalardo, dal presidente del Consiglio comunale Giuseppe Marano, da Francesco Faranda, dal giornalista Nino Milazzo e DA Gianluigi Astromi della Fondazione Maria Grazia Cutuli. Per la famiglia Cutuli ci sarà, Rosario Arcidiacono. Sarà presente anche Donata Calabrese giornalista vincitrice della sezione «giornalista siciliano emergente». La giornata del Premio, il 20 novembre, s'inizierà alle 10 nell'Aula magna della facoltà di Lettere, nell'ex Monastero dei Benedettini, e si concluderà nel pomeriggio, alle 18, nella Casa del vendemmiatore, a Santa Venerina, con la consegna dei premi ai tre giornalisti ed ai due neolaureati.

FORESTALE

Autoconvocazione dei lavoratori
Oggi alle 9.30 nel Palazzo Esa, sede della Presidenza della Regione si terrà l'autoconvocazione dei lavoratori dell'Azienda forestale che attendono di percepire le spettanze di settembre ed ottobre.

13/11/2010

LA CRISI A CATANIA: ALLA CAMERA DI COMMERCIO ASSOCIAZIONI DATORIALI E SINDACATI



Agen: «Lavoriamo per individuare una strategia concreta per la città»

A Catania manca una vera idea di sviluppo che metta insieme voci ed esigenze diverse, un'idea senza la quale la crisi che attraversiamo rischia di aggravarsi pericolosamente. Di questo si è discusso ieri, alla Camera di Commercio, in un incontro promosso dal presidente Pietro Agen che ha lanciato la proposta di formare un team di lavoro che prepari un piano per la rinascita del territorio e dei settori produttivi che gravitano nella provincia. Un gruppo che elabori strategie concrete ed eviti di trasformarsi in un inutile doppiopio.

Erano presenti all'incontro, tra gli altri, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone, il presidente e il direttore di Confindustria Domenico Bonaccorsi di Reburdone e Franco Vinci, Salvatore Bonura della Cna, intervenuto in rappresentanza della "Rete imprese per l'Italia", il presidente di Confcommercio Riccardo Gallimberti, Giuseppe Scuderi di Apindustrie, e ancora rappresentanti di Legacoop, Confcooperative, Confartigianato, Upla, nonché alcuni membri di giunta e consiglieri camerati.

Questi i principali temi affrontati: legalità e trasparenza nelle dinamiche tra pubblico e privato, sblocco delle opere e delle infrastrutture effettivamente utili, necessario rilancio del turismo e dell'edilizia urbana, unificazione del marketing territoriale sotto le diverse sigle (enti, associazioni, privati), appetibilità dei siti industriali per eventuali investitori stranieri, e, prima di tutto, chiarezza sui fondi 2007/2013. Il gruppo ha già individuato delle commissioni ristrette di lavoro che verificheranno una volta al mese i risultati ottenuti, prima in termini di analisi e poi di vere e proprie proposte da girare agli enti - nella speranza che siano più

attenti che in passato - e, soprattutto, da avviare per quanto di propria competenza.

"L'importante sarà sollecitare tutti insieme una sorta di pacchetto di interventi che renda appetibile il nostro territorio, con un'attenzione particolare alla risorsa turismo - sostiene Bonura -. Anche se ci scontriamo con una realtà molto difficile. Un esempio fra tutti: esistono circa cinquanta imprese artigiane desiderose di concentrarsi in un unico spazio ed investire. Ma non è ancora chiaro come, dove e se esiste un'area specifica per loro in questa città". Gallimberti ha esortato alla creazione di una cabina di regia che affronti in termini pratici il problema dell'illegalità, perché strettamente collegati con crisi e sviluppo", mentre Domenico Bonaccorsi e Franco Vinci hanno puntato l'attenzione sull'Asi, teatro di problemi da troppo tempo irrisolti. Per Scuderi, di Apindustrie, la crisi industriale a Catania ha già superato i livelli di emergenza come dimostra la fuga di molti imprenditori fuori dalla Sicilia. Per questo chiede la rapida pubblicazione dei bandi dei fondi 2007/2013 per gli investimenti. Per i sindacati le questioni da dirimere in fretta coincidono con il decalogo stilato in occasione della fiaccolata "Contro la mafia per il lavoro" dei giorni scorsi: dalla legalità alla sicurezza delle imprese, recupero dei centri storici, messa in sicurezza delle scuole, rilancio del turismo e dell'economia agricola, che oggi attraversa anche un problema di produzione. "Il cambio di rotta può avvenire puntando sulla concertazione" dice per tutti Villari. Soddisfatto il presidente Agen: «Parliamo la stessa lingua seppure da posizioni ed esperienze diverse. Ora tocca dare concretezza a tutto questo. Dipende solo da noi».